Introduzione*

Quale Rinascimento?

1. La prima lettera scritta da Garin a Kristeller non si è conservata. I due giovani studiosi – Kristeller era nato nel 1905, quattro anni prima di Garin – si erano incontrati a Firenze nell'aprile del 1937, in occasione della presentazione promossa da Gentile presso la sede dell'editore Olschki del *Supplementum ficinianum*: un evento col quale «si aprì un capitolo nuovo della storia, e della storiografia, della cultura umanistico-rinascimentale: nuovo per i metodi e per i materiali», ricorderà poi Garin[1]. Anche Kristeller rammenta la presenza di Garin tra gli invitati[2], che Garin stesso conferma in una lettera del 1959, dubitando tuttavia di averlo conosciuto direttamente («Ero presente con Limentani, anche se non ti conobbi allora»)[3]. Pochi giorni dopo, il 10 maggio, in risposta a quella prima lettera, Kristeller gli propose l'edizione in una delle collane che facevano capo a Gentile, di qualche inedito di Pico, o, in alternativa, del carteggio o della ristampa

* Questo volume è il risultato di una ricerca comune: Alessandro Savorelli ha scritto il primo capitolo dell'introduzione, *Quale Rinascimento?*, Renzo Ragghianti, il secondo, *L'Istituto di Studi sul Rinascimento fra Ragghianti e Garin*. Nell'*Introduzione* e nelle note redatte dai curatori sono usate le seguenti abbreviazioni: CASNS = Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*; FR-AR = Fondazione Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti; FEG = Fondo Eugenio Garin; GCFI = «Giornale critico della filosofia italiana».

[1] E. Garin, *Un ricordo di casa Olschki*, in *Olschki. Un secolo di editoria 1886-1996*, *La libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki (1886-1945)*, a cura di C. Tagliaferri, 2 voll., Firenze, Olschki, 1986, I, p. 292.

[2] Cfr. P.O. Kristeller - M.L. King, *Iter Kristellerianum: the European Journey (1905-1939)*, «Renaissance Quarterly», 47, 1994, pp. 907-29: 922.

[3] Cfr., *infra*, lettera 86.

di un'opera già edita. Si erano poi quasi certamente rivisti a Firenze, e a quanto sembra, in un clima di sintonia, tanto che un anno dopo Papini li definirà «amici». A testimonianza di un rapporto presto consolidato – lo attestano le reciproche recensioni, a proposito del *Pico* del 1937 e del *Supplementum ficinianum*[4] – Garin parla, già nel novembre del 1938, della «consuetudine» che si era andata formando tra loro. Era entrato dunque in contatto con quella sorta di cenacolo pisano, che Kristeller, espletate le sue mansioni di lettore, animava in una «stanzetta» al quarto piano della Scuola Normale: seminari paralleli ai corsi, che destarono l'entusiasmo degli studenti per i «sentieri inesplorati» della filologia[5].

Sulle vicende di Kristeller molto è stato scritto, e in primo luogo da lui stesso, che le ha narrate più volte e con molti particolari: l'abbandono della Germania nel 1934, l'arrivo in Italia, l'ingresso nella cerchia di Gentile a Pisa e l'inizio della sua produzione intellettuale, dal *Supplementum* (1937) alla progettazione della lunga impresa dell'*Iter Italicum*[6]. Lo studioso tedesco era già un 'nome' quando conobbe Garin, di cinque anni più giovane[7]. Entrambi avrebbero ri-

[4] P.O. Kristeller, GCFI, XIX, 1938, pp. 374-8; E. Garin, «La Rinascita», I, 1938, fasc. 1-2, pp. 185-9.

[5] V. Branca, *La lezione umanistica di Paul Oskar Kristeller*, «Rivista svizzera delle letterature romanze», 1, 1981, pp. 135-42: 135-8.

[6] Tra i molti contributi sulla biografia di Kristeller, cfr. M. Ferrari, *Gli strumenti del sapere: l'"Iter italicum"*, in *Gli studi umanistici e l'opera di Paul Oskar Kristeller*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e lettere, 2003, pp. 31-44; *Kristeller Reconsidered. Essays on his Life and Scholarship*, ed. by J. Monfasani, New York, Italica Press, 2006 (in particolare i contributi di P.R. Blum. W. Boutcher, J. Hankins e J. Tedeschi); S. Gentile, *Il carteggio Gentile-Kristeller: tra studi umanistici e leggi razziali*, GCFI, XCIV, 2015, pp. 104-22. Per i testi autobiografici, cfr. in particolare, oltre al citato *Iter Kristellerianum*, P.O. Kristeller, *Pisa, ottobre 1968. Discorso del Vincitore del Premio Galilei* (https://www.premiogalilei.it/portfolio-articoli/paul-oskar-kristeller/); Id., *A Life of Learning*, Charles Homer Haskins Lecture, American Council of Learned Societies, New York, April 26, 1990, pp. 1-16 (trad. it. *La vita degli studi*, «Belfagor», XLVI, 2, 1991, pp. 153-66).

[7] Per le testimonianze autobiografiche cfr.: E. Garin, *Sessant'anni dopo*, in Id., *La filosofia come sapere storico. Con un saggio autobiografico*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 117-58; E. Garin, *Mezzo secolo dopo*, in Id., *Sulla dignità dell'uomo. Scritti raccolti in occasione del novantesimo compleanno*, Pisa, Scuola Normale Superiore,

costruito anche i rispettivi percorsi di formazione attraverso i quali erano approdati agli studi sul Rinascimento – percorsi certo molto diversi e non estranei agli esiti così talora conflittuali dei loro modelli interpretativi –, fornendo una fonte diretta di molte analisi recenti[8].

Fecero appena in tempo a riallacciare i rapporti, dopo la partenza di Kristeller per l'America nel 1939, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali. In apparenza una ripresa senza scosse, pur nel tentativo faticoso di riavviare gli studi nel nuovo ambiente, per via dei suoi familiari rimasti in Europa, una «vera tragedia», e i conseguenti problemi di carriera (comuni a entrambi). Nell'aprile 1940 il carteggio s'interrompe e riprende solo dopo cinque anni, a guerra finita. Ancora fino all'inizio di luglio 1945 non hanno notizie l'uno dell'altro, ma subito dopo Garin informa l'amico della sua situazione dopo il lungo «orrore» trascorso. In breve, dopo ampi ragguagli sulle vicende italia-

1999, pp. 167-85; *Colloqui con Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento*, a cura di R. Cassigoli, Firenze, Le Lettere, 2000; E. Garin, *Quasi un'intervista*, cfr., *infra*, pp. 417-23; ma si vedano ora alcuni testi (*Se ripercorro con la memoria i miei lavori*, *Problemi attuali della storiografia filosofica*), compresi in E. Garin, *La scoperta della diversità. Scritti inediti e rari*, a cura di F. Martino, R. Ragghianti e A. Savorelli, Pisa-Firenze, Edizioni della Normale-Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2025.

[8] Su questo tema, quanto a Kristeller, sono da vedere i saggi precedentemente citati, dove si insiste molto sull'evoluzione dall'apprendistato presso i maestri tedeschi al passaggio nell'ambiente accademico americano. Sulla formazione di Garin, a parte le sue testimonianze dirette, cfr.: alcuni saggi compresi in *Eugenio Garin. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di O. Catanorchi e V. Lepri, premessa di M. Ciliberto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011; C. Cesa, *Momenti della formazione di uno storico della filosofia (1929-1947)*, in *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, a cura di F. Audisio e A. Savorelli, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 15-34; M. Ciliberto, *Una meditazione sulla condizione umana. Eugenio Garin interprete del Rinascimento*, «Rivista di storia della filosofia», 2008, pp. 653-92: 675-80 (rist. in M. Ciliberto, *Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 3-51); M. Ferrari, *Esistenzialismo e kantismo* in *Eugenio Garin*, in *Il Novecento di Eugenio Garin*, Atti del convegno di studi, a cura di G. Vacca e S. Ricci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 95-119; M. Torrini, *Il Novecento come autobiografia*, *ibid*., pp. 383-400. Vari apporti al tema contengono anche gli inediti sulla filosofia francese del Novecento e i cenni ai 'maestri' fiorentini in Garin, *La scoperta della diversità. Scritti inediti e rari.*

ne, il rapporto si ristabilisce in pieno: riprendono i contatti con colleghi e amici comuni, la collaborazione alle riviste, lo scambio di notizie e informazioni, le anticipazioni sui progetti di lavoro e molto altro. Senza contare il costante rapporto sulle questioni legate all'Istituto di Studi sul Rinascimento: nel momento cruciale in cui se ne andarono ridefinendo a livello istituzionale i compiti e le finalità, Kristeller collaborò attivamente con Perosa e Garin, nella direzione del mantenimento dell'assetto culturale dell'Istituto, di fronte all'ipotesi di una sua soppressione e della trasformazione in un centro di interessi legati esclusivamente alla storia dell'arte. In un periodo di incertezze, e del loro superamento verso il 1948-49, fu avanzata anche l'ipotesi di un passaggio di Garin alla Normale[9].

Se la ricostruzione di quel 'cenacolo' d'anteguerra non ebbe poi luogo, resta che il rapporto a distanza e il dialogo tra Garin e Kristeller furono allora molto intensi, proprio nel momento in cui, tuttavia, cominciano ad affiorare attorno al 1950-51, anche se sotto traccia e in un confronto teorico appena accennato, i primi sintomi di un dissenso che diverrà via via più esplicito a partire dal 1953. Kristeller si preoccuperà costantemente di sapere se l'amico fosse irritato per le critiche espresse nelle sue recensioni dell'*Italienische Humanismus* apparse nel 1950 sul «Journal of Philosophy» e sulla «Romanic Review»[10]. Dal poco che si evince, Garin non pare aver replicato, ma avrebbe semmai sottolineato, sembra di capire, che dietro le divergenze stavano inevitabilmente i loro diversi «presupposti filosofici». Al momento è da notare come Kristeller (le risposte di Garin alle lettere di quel periodo mancano) tenda a minimizzare le differenze di vedute, anzi a considerarle irrilevanti rispetto a un accordo di fondo, che riteneva, addirittura – e questo è abbastanza sorprendente –, essersi consolidato proprio negli ultimi tempi.

Recenti ricerche hanno fatto notare come Kristeller avesse molto limitato le critiche al testo di Garin, riferendosi quasi esclusivamente alla rettifica di dettagli, ma evitando di intervenire su aspetti interpretativi più generali, di cui aveva tuttavia preso nota in alcuni appunti manoscritti e che manifestamente sottintendono una diffidenza verso l'idea di un «apporto del pensiero filosofico non scolastico e alla rivalutazione etica dell'opera degli umanisti»: l'ampiezza del termine

[9] Cfr., *infra*, p. 35, nota 83.

[10] Cfr. «The Romanic Review», XLI, 1950, pp. 218-9; «The Journal of Philosophy», XLVII, 1950, pp. 222-3.

«umanesimo», l'insistenza sulla moralità, piuttosto che sulla retorica, un tono «a tratti vagamente entusiastico», che dimostrerebbe «più 'abbondanza e varietà' che ordine e precisione»[11]. In realtà, da quanto è attestato in più luoghi, il dissenso che poi diverrà sempre più vivace, sia sul piano metodico che dell'interpretazione, era già affiorato in maniera molto netta. Se il Kristeller del 1938, nella recensione al *Pico* gariniano e nel saggio sul *Florentine Platonism* del 1939, si esprimeva in forme non troppo lontane da quelle del Garin dell'*Italienische Humanismus*[12], alcuni anni dopo, nel 1944, l'ambiguità è abbandonata: in *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance* la distinzione tra umanisti e filosofi, la tesi dell'inconsistenza della loro 'filosofia', il rifiuto dell'opposizione tra Umanesimo e scolastica e la negazione dell'importanza del primo «for the history of scientific and philosophical thought», sono ormai teorizzati in maniera definitiva[13]. E, viceversa, quanto a Garin, per constatare un processo analogo è sufficiente prendere in considerazione vari testi del periodo, come l'introduzione a *L'educazione umanistica in Italia* (1949) o i saggi compresi in *Dal Medioevo al Rinascimento* del 1950.

2. Nei primi anni Cinquanta, è stato osservato, il carteggio tra Garin e Kristeller diventa più equilibrato, «more equal»[14]. E non a caso: ciò avviene proprio in un momento segnato dall'approdo di entrambi a una stabilizzazione accademica. Kristeller, dopo un non facile periodo di adattamento nel nuovo ambiente, ottiene l'insegnamento nel

[11] Così S. Toussaint, *Kristeller, Garin e l'Umanesimo. Appunti ritrovati*, in *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*, a cura di S. Caroti e V. Perrone Compagni, Firenze, Olschki, 2012, pp. 157-69: 163-5.

[12] Cfr. S. Toussaint, *Kristeller e Garin: polemiche umanistiche*, «Historia philosophica. An International Journal», 12, 2014, pp. 11-24: 18-9.

[13] Cfr. P.O. Kristeller, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, «Byzantion», XVII, 1944-45, pp. 346-74 (rist. in Id., *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, reprint 1969); J. Hankins, *Garin and Paul Oskar Kristeller: Existentialism, Neokantianism, and the Post-war Interpretation of Renaissance Humanism*, in *Eugenio Garin. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, pp. 481-505.

[14] Hankins, *Garin and Paul Oskar Kristeller*, p. 486.

1948[15], e lo stesso accade a Garin dal 1949-50, a Firenze – definitivamente – dopo un primo incarico a Cagliari. Per tutti e due gli anni tra il 1947 e il 1952 mostrano anche una ripresa molto intensa degli studi, con la pubblicazione e la progettazione di opere: entrambi si trovano insomma, e lo percepiscono con nettezza, nel momento di una raggiunta maturità ed autonomia intellettuale.

Da allora il carteggio non s'interrompe più e prosegue per quarant'anni, fino al 1995, anche se scandito da ritmi e modi alterni, che sul piano formale sono abbastanza visibili. Salta agli occhi, anche solo a un semplice sguardo a livello quantitativo, come la densità della scrittura subisca un significativo mutamento. Tra il 1937 e il 1953, ossia in tredici anni (tenendo conto cioè della interruzione tra il 1941 e il 1944) si sono conservate una settantina di lettere: la metà di quelle successive, che però coprono un periodo tre volte più lungo, quarant'anni circa, dunque con un deciso rallentamento. Non solo, ma le lettere del periodo posteriore al 1953 sono di spessore più contenuto, anzi qualche volta quasi telegrafiche. Gioca un ruolo decisivo, quasi certamente, il fatto che sempre più spesso, nel dopoguerra e dagli anni Sessanta e ancor più negli anni Ottanta, dopo il ritiro dall'insegnamento dei due studiosi, Kristeller torna con cadenza regolare in Italia: il che può aver loro offerto in varie occasioni l'opportunità di discutere a voce di molte cose, dei loro interessi come dei loro distinti punti di vista. Un ulteriore e non secondario scompenso nel carteggio è dato dal numero estremamente più limitato delle lettere di Garin. Un equilibrio c'è solo prima della guerra: poi, fino al 1953 in un momento, come s'è detto, particolarmente travagliato, le lettere di Garin scendono a meno di un quinto di quelle di Kristeller, e dal 1954 in avanti, saranno solo un terzo. Le cause di tutto ciò sono probabilmente da ricercare nella mancata conservazione di una parte rilevante della corrispondenza: e si può anche ipotizzare – ma ovviamente senza indizi probanti – che Kristeller non abbia trattenuto quella più minuta. Del resto, Garin si scusa varie volte per il suo silenzio (o per aver passato «di molto la misura nel silenzio»), per i frequenti ritardi nelle risposte o per la «fretta laconica» – a causa di problemi familiari, problemi di salute, accumuli di lavoro e di impegni, o semplicemente per la «stanchezza» dello scrivere. E talora ciò avviene non senza qualche sfumatura ironica; come quando egli confessa la propria

[15] Kristeller, *La vita degli studi*, p. 162.

«pigrizia nell'epistolografia», ammette la stranezza di «scriverti, per annunciarti che ti scriverò», o, più seriamente, per ricordare che «ci sono periodi in cui le preoccupazioni sono tali che si può scrivere una lettera d'ufficio, ma non si ha l'animo per scriverne una di amicizia».

Nell'andamento irregolare del carteggio c'è comunque, se non uno spartiacque preciso, una faglia, che probabilmente ne condiziona non poco l'andamento, ed è quella del nucleo di lettere scritte tra l'autunno 1953 e il gennaio del 1954 (i nn. da 63 a 66 di questa raccolta), in cui emerge esplicitamente, e per la prima volta in maniera chiara, un serio dissenso: non più su dettagli, ma sulla questione complessiva dell'interpretazione del Rinascimento, rimasta fino ad allora, come si è visto, in ombra e non affrontata direttamente. Queste lettere sono state poste in evidenza, commentate e in buona parte riprodotte da diversi interpreti[16]. La questione ha origine dalla lettura che Kristeller fa di una *Rassegna* apparsa sul «Giornale critico»[17], dove Garin, in relazione a un vecchio articolo apparso su «Byzantion» e a *Movimenti filosofici del Rinascimento*, pubblicato sempre sul «Giornale» nel 1950, gli contesta in poche righe il rifiuto di «qualsiasi significato filosofico» dell'Umanesimo e la negazione della rottura col Medioevo: e ciò fra l'altro era messo in collegamento con certe tesi di Bruno Nardi, un fronte compatto dunque, non occasionali dissidi. Kristeller alla base di ciò – e lo ripeterà più volte – sosterrà che c'era un «equivoco», ossia l'identificazione di due concetti distinti, Umanesimo e Rinascimento: il primo, per lui, era solo un settore «limitato», che ha un'«importanza indiretta» sul piano filosofico. Garin rispose brevemente sottolineando due punti: che quel modo di impostare il rapporto Umanesimo/Rinascimento, in base a una questione terminologica, oltre che a ruoli, competenze professionali e assetti universitari, gli sembrava cosa secondaria, mentre il punto chiave era da vedersi in primo luogo in «una concezione della filosofia, la quale si lega strettamente alla interpretazione storica». Quel 'concetto della filosofia', che rileggeva in modo alternativo la presunta dimensione 'retorica' dell'Umanesimo, era senz'altro il punto centrale del dissenso, che, sfumature a parte,

[16] Cfr. Ciliberto, *Una meditazione sulla condizione umana*; Hankins, *Garin and Paul Oskar Kristeller*, pp. 497-505. La letteratura sul confronto Kristeller-Garin è assai ampia: tra le analisi più recenti, cfr. P. Baker, *Italian Renaissance in the Mirror*, Cambridge, University Press, 2015.

[17] E. Garin, *Il Rinascimento*, GCFI, XXXI, 1952, pp. 97-105: 98-9.

non sarebbe stato in seguito rimosso. Garin se n'era reso ben conto e non vi tornò sopra, anche per evitare ulteriori frizioni, pur se qualcosa s'era incrinato, anche se la collaborazione continuerà a lungo, in quell'ormai lontano sodalizio. Ne è testimonianza ciò che gli aveva scritto, con una certa crudezza Alessandro Perosa nel maggio del 1952, dunque un anno prima dell'inizio del contraddittorio:

> Tu lo sai, sono d'accordo, sopra tutto per quel che riguarda il "tremendo" P.O. […] facendo insieme seminario, […] siamo venuti ai ferri corti, e gli studenti – che avevo dalla mia – si sono divertiti quando ho letto una pagina della tua prefazione all'ultimo volumetto di Laterza. Ma P.O. non ha voluto disarmare e ha ripetuto le sue capziose distinzioni tra "filosofia" […] e storia della cultura[18].

Il dettaglio è interessante anche perché allude alle aggiunte di Garin all'*Umanesimo italiano* rispetto all'edizione tedesca del 1947, ignote a Kristeller – nel carteggio non ve n'è menzione –, che anticipavano largamente i testi all'origine della discussione sorta l'anno successivo. Dalla lettera di Kristeller dell'ottobre 1951 si evince che Garin gli aveva anticipato che nell'edizione tedesca del 1947 Grassi aveva «tolto» l'introduzione e la conclusione al volume, e forse aveva anche accennato vagamente alle differenti vedute che essa conteneva. Kristeller infatti si premurava di rispondere: «Non credo che le nostre vedute sull'umanesimo siano molto diverse, si tratta più che altro di accenti, e ne dovremo parlare. Anch'io forse tendo ad esagerare quando si tratta di criticare l'opinione comune. Sono d'accordo che i nostri presupposti filosofici influiscano sul modo d'interpretare i fatti storici. Questo è naturale, e c'è sempre il mutuo rispetto anche dove c'è varietà di vedute»[19]. Garin, in realtà, non c'era andato leggero, e non s'era limitato ad «accenti»: l'introduzione, che aveva preso di mira, nominandoli, Sarton, Nardi e Billanovich e altri, culminava in una breve e secca nota critica sulla «prospettiva "classificatoria"» di Kristeller[20].

---

[18] Cfr., *infra*, p. 172, nota 3. Sui rapporti alla Normale tra Perosa e Kristeller e sulla loro intensa collaborazione, cfr. M. Feo, *Gli anni pisani di Alessandro Perosa*, «Campi immaginabili», 56-57, 2017, pp. 422-85.

[19] Cfr., *infra*, lettera 57.

[20] E. Garin, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952, p. 12.

3. Come per un tacito accordo il dissenso tese a stemperarsi, o venne quantomeno rinviato. Se Garin aveva insistito sul rimanere «diversi ma amici, lontani eppure idealmente collaboranti», Kristeller, all'inizio del 1954, ribadì che la terminologia non era solo uno strumento esterno, e, «quanto al concetto della filosofia», occorreva «distinguere tra quella speculativa e quella intesa in un senso più largo e vago». 'Vago' era un termine che Garin tuttavia non avrebbe mai accettato, né allora, né poi. Il tono di Kristeller peraltro era lieve: «quanto al nostro dissenso sull'umanesimo, non bisogna che tu ne riparli a meno che ti stia a cuore. Le tue vedute mi sono sempre importanti anche quando non vado d'accordo. Questa conversazione con te mi pare molto fruttuosa per chiarire le mie idee, preferirei ancora continuarla a voce». Se e quando ciò sia avvenuto non è dato sapere: per via epistolare la tregua fu sostanzialmente rispettata da entrambi (salvo un tardo sussulto negli anni Novanta, come vedremo), e, negli scritti, rimase confinata a lungo, per più d'un ventennio, in vari sintetici incisi, «asides»[21]. Per interpretare i quali, in filigrana, occorrerebbe in realtà esercitare un incrocio continuo tra la loro produzione letteraria, anche minuta, il carteggio (o quel che ne rimane), l'uso continuato dei testi e le citazioni reciproche: un lavoro non agile, tenendo conto della mole delle rispettive bibliografie, che comprendono rispettivamente circa 1500 titoli (Garin) e oltre settecento (Kristeller)[22]. Che siano i testi a contare, lo ribadisce Garin in una lettera del 1987: «Quanto a me, ho sempre considerato feconda la discussione che, su molte cose, conduciamo da circa mezzo secolo. Mi ha fatto ripensare a molte mie affermazioni, e mi sembra che le nostre divergenze, anche quando sono rimaste, non abbiano in nulla turbato la nostra amicizia. Le ho sempre considerate, e le considero, la migliore collaborazione». Sulle divergenze Kristeller si era in effetti espresso molto severamente in più luoghi. Basterà ricordare il testo dove le tesi di Garin sono qualificate come «dogmatic or polemical purposes» e «historically unsound», per via dell'indebita sopravalutazione di argomenti retorici,

[21] Cfr. Hankins, *Garin and Paul Oskar Kristeller*, p. 286.

[22] Cfr. la *Bibliografia degli scritti di Eugenio Garin 1929-1999*, Roma-Bari, Laterza, 1999, con le *Aggiunte e correzioni alla Bibliografia degli scritti di Eugenio Garin (1929-2009)*, GCFI, LXXXVIII, 2009, pp. 499-507; Th. Gilbhard, *Bibliographia Kristelleriana. A Bibliography of the Publications of Paul Oskar Kristeller 1929-1999*, preface by J. Monfasani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

intesi come attestazioni filosofiche significative, e per l'estensione del termine 'umanisti' all'insieme dei filosofi della Rinascenza[23].

Nel 1965 Garin, replicando, giusto all'inizio della raccolta *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*[24], sintetizzò le critiche di Kristeller: un decennio di «dissensi, vivacemente esposti in Italia e fuori», col rinvio, «per una presentazione ampia e misurata» del problema, ai volumi sul *Renaissance Thought* e su *Eight Philosophers of the Italian Renaissance*. «Se infatti, almeno in parte, si riconosce, anche se con accenti diversi, il rilievo etico-politico dell'attività degli "umanisti" non più ridotti a puri "grammatici", se ne contesta ancora una profonda risonanza sia sul piano delle "idee" filosofiche, sia soprattutto sul terreno delle «indagini scientifiche». Ed è da notare qui il richiamo a Koyré, in chiave di netta contrapposizione, contro l'«esasperata esigenza di continuità» tra il Seicento e il Medioevo, tesa a svuotare d'importanza «tanta parte dell'opera dei secolo XV e XVI», e, di nuovo, invocando con durezza la necessità di rinunciare a «schemi rigidi» e all'ipostasi delle varie discipline fondata su «pseudocategorie»[25]. Dieci anni dopo, esordiva ancora con Kristeller e con la sua affermazione di sentirsi «"realista" in metafisica», ma «"nominalista" a proposito dei termini usati nel discorso storico» e al conseguente uso «regolativo in senso kantiano» (dunque non come «archetipi») di espressioni come «rinascimento» o *renovatio*: il che però, per Garin, era solo funzionale – e il volume s'incaricava poi di argomentarlo – a conclusioni interpretative diametralmente opposte[26]. Tutto il libro, dove gli studi di Kristeller sono continuamente citati, segnava una svolta importante nel percorso di Garin, con una revisione parziale dei suoi stessi punti di vista originari. In uno dei saggi conclusivi, *Rinascimento e rivoluzione scientifica* (1973), una rassegna degli ultimi decenni di dibattito sul tema – da Kuhn, a Koyré, a Canguilhem, etc. –, il Rinascimento è visto, contro l'«artificiosa» e «inconsistente» idea di continuità col Medioevo, come una «cesura» netta e insieme come un momento di «crisi», di travaglio e di cupo pessimismo. Kristeller non è citato, ma

[23] P.O. Kristeller, *Studies on Renaissance Thought and Letters* [1956], Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, I, pp. xii, 28, 34.

[24] Bari, Laterza, 1965.

[25] *Ibid.*, pp. vi-viii, xvii.

[26] E. Garin, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. v.

difficilmente si può immaginare qualcosa di più distante dai suoi punti di vista quando si osserva che la giustapposizione delle varie discipline porta a una «serie di caricature della filosofia» – un'espressione non lieve – giacché «solo la storia ci consente di definire l'identità di una disciplina»[27].

La controversia per frammenti – o *asides* – diviene più sistematica attorno al 1980. Anni di ricorrenze biografiche, e perciò di bilanci, in cui sono da considerare alcune messe a punto rilevanti sulle questioni agitate da un trentennio. La prima in ordine cronologico è nel saggio di Kristeller inserito in un volume collettaneo dedicato dall'editore Laterza a Garin in occasione dei suoi settant'anni, al quale contribuirono altri otto autori, tutti stranieri, importanti studiosi, rappresentanti talora di posizioni diverse, ma in stretto rapporto con Garin e Kristeller per le loro ricerche: Denys Hay, Walter Ullmann, Charles Trinkaus, Nicolaj Rubinstein, Cecil Grayson, André Chastel, Marie Boas e Charles Schmitt[28]. Anche se il testo non presenta molte novità, è certo lo scritto dove Kristeller, accanto a un riassunto sistematico e molto argomentato delle proprie tesi – sono una trentina di pagine fitte, e colpisce che l'autore l'abbia destinato in questa forma ad un volume-omaggio – ha più o meno espressamente criticato, ridimensionato e in definitiva respinto, quelle di Garin, pur dichiarando subito che ciò non implicava alcuno «scopo polemico». Il testo muove proprio dalla citazione di *Rinascite e rivoluzioni* per ribadire che anche l'Umanesimo fa parte della filosofia del Rinascimento, ma solo in senso lato, e tendendo a precisare subito i limiti di questo assunto, che intendeva esplicitare qualche concessione a Garin. L'unico ambito filosofico di qualche spessore dell'Umanesimo è la filosofia morale (l'oggetto dunque del Garin degli anni Cinquanta-Sessanta), ma pur ammettendo che il Rinascimento avesse operato in «tutti i settori della cultura» – contribuendo a «dissolvere la sintesi del periodo precedente» e «a preparare il terreno per quella del periodo successivo» –, l'aveva fatto obliquamente, in modo «interessante» sì, ma non «profondo», anzi per opera di «dilettanti». Parole forse non 'polemiche', ma abbastanza provocatorie. E dunque il suo rapporto col pensiero moderno doveva essere fortemente ridimensionato[29].

[27] *Ibid.*, pp. 309, 318, 322-5.

[28] *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

[29] *Ibid.*, pp. 152-4, 159-64, 177-8.

Non sono rimaste le lettere in cui Garin ha ringraziato e commentato l'omaggio dell'amico: le poche righe che gli scrive qualche giorno dopo sono sincere, ma non vanno molto oltre: «Del tuo contributo al volume ti sono veramente tanto grato: qualunque sia il valore del mio lavoro, non mi sembra possibile separarlo dal tuo. È stato, per molti rispetti, un lungo dialogo – almeno per me». Garin avrebbe potuto avere l'occasione di replicare giusto un anno dopo, nel 75° anniversario della nascita di Kristeller, ed è probabile che si stesse già pensando al volume che sarebbe uscito presso Olschki[30]. Ma il progetto dell'opera era invece l'esatto opposto di quello di Laterza: una semplice raccolta di saggi – su argomenti molto specialistici e raffinati, una serie di omaggi al Kristeller bibliofilo e bibliografo, più che all'interprete – senza nessun contributo di carattere metodico[31]. Il testo di Garin non faceva eccezione, anzi, già nel titolo (*Aneddoti di storia della cultura del Cinquecento*) ostentava una scelta di taglio erudito. Ma non nascondeva un sotterraneo intento: il richiamo dell'attenzione su aspetti minimi, poco appariscenti, a tratti persino bizzarri – la «fenomenologia della paura» del Patrizi e il miscuglio di platonismo e aristotelismo nel Varchi –, che incrinavano però di nuovo i tradizionali comparti accademici e di scuola. Ringraziando a sua volta per il volume, Kristeller non mancherà di ricordare, nel discorso letto il 3 maggio 1980 all'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, di aver «incontrato al principio molte critiche e resistenze, ma più tardi una certa misura di consenso, quando i miei colleghi hanno visto che non intendevo proporre certe idee esagerate che mi erano state attribuite da altri. Così le mie teorie hanno avuto il destino tipico di essere state considerate prima eretiche e poi triviali»[32].

Una replica più circostanziata da parte di Garin venne in realtà due anni dopo, nell'edizione di una conferenza tenuta a Zurigo nel 1977, ma edita solo nel 1982, che non «scalfì» – dirà poi nel 1989 – le «convinzioni di Kristeller e dei suoi seguaci, che hanno continuato a configurare la filosofia del Rinascimento secondo schemi tradi-

[30] *Umanesimo e Rinascimento. Studi offerti a Paul Oskar Kristeller*, Firenze, Olschki, 1980; Garin ristampò il suo saggio, pp. 155-72, in *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 133-49.

[31] Gli autori, oltre a Garin, erano Arsenio Frugoni, Vittore Branca, Vito R. Giustiniani, Scevola Mariotti, Alessandro Perosa e Cesare Vasoli.

[32] Cfr., *infra*, pp. 405-6.

zionali», ma che «dette luogo» semmai «a qualche polemica». Forse per quest'ultimo motivo Garin rinunciò a riproporla in una raccolta (*Umanisti artisti scienziati*, del 1989), dove tuttavia «le sue applicazioni, sottolineate in più punti con forza», erano «presenti in ogni pagina»[33]. Simmetricamente a quanto Kristeller aveva detto nel 1980, Garin concede che l'amico aveva sostenuto tesi alternative «con misura» e «solidi argomenti», anche se «vivacemente polemici», ma al contempo non nascondeva che si trattasse di un «contrasto radicale». Il presunto «dilettantismo» degli umanisti (quella parola gli era rimasta impressa!), e il «misurarli» con le «*summe* tomistiche», più che con un Montaigne o un Erasmo, implicava il netto rifiuto a scorgere in loro una «prima impostazione del rapporto fra *Naturwissenschaft* e *Geisteswissenschaft*»[34].

L'occasione dell'anno seguente, la consegna di un diploma alla Scuola Normale, non era certo adatta a una replica. Kristeller vi fece anzi un'ammissione abbastanza inedita: «il contributo speciale del pensiero del Rinascimento e specialmente dell'Umanesimo non si può capire o apprezzare se non guardiamo e andiamo oltre i limiti della filosofia di professione». Attribuire alle proprie tesi un'idea diversa, aggiungeva, era in fondo un «malinteso», poiché tutti i suoi punti di vista in proposito restavano «un'idea regolativa» e non vantavano perciò una «obbiettività completa»[35]. È un testo solenne, schivo, ma non senza un'ombra di rassegnazione, al quale Kristeller non avrebbe in seguito aggiunto gran che di meno generico. In un altro volume dedicato a Garin semmai ribadì le sue opinioni di fondo:

If we are sympathetic to the great tradition of rational metaphysics and ethics that goes from the Presocratics, with many changes and variations, to Kant and even to Hegel (and I confess that I am of that persuasion), we may attempt to understand each thinker and school in terms of the place they

[33] Cfr. Garin, *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, p. 8.

[34] *Retorica e "Studia humanitatis" nella cultura del Quattrocento*, in *Rhetoric revalued. Papers from the International Society for the History of Rhetoric*, ed. by B. Vickers, Binghamton, N.Y., Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1982, pp. 225-39: 233, 236.

[35] P.O. Kristeller, *Il pensiero del Rinascimento. Problemi e ricerche*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XIII, 4, 1983, pp. 1007-23: 1015, 1021-2.

occupy in that tradition. We shall then pay great attention, not only to their doctrinal statements, but also to their terminology.

E nella dedica finale a Garin, «companion, ally and friend for over fifty years», concludeva: «who will understand, if not fully approve, the following essay»[36].

4. Meno sintetico fu Garin, come mostrano la raccolta del 1989, il citato *Umanisti artisti scienziati* e il saggio su *Gli umanisti e le scienze* (1991). E anche in un testo più riassuntivo, come *Sessant'anni dopo*, non esitava a dichiararsi – siamo ormai all'epilogo di quella lunga disputa – «lontanissimo, anzi profondamente avverso» alle tesi di Kristeller[37]. Per lettera, Garin e Kristeller continuano a ripetere che la loro collaborazione e la loro discussione era stata proficua. Kristeller nel 1993 ha tuttavia un sussulto: parlando delle ricerche di Garin su ermetismo e magia, in relazione allo *Zodiaco della vita* (un testo ormai agli atti, del 1976), ribadisce il suo profondo convincimento che resti valida una «distinzione» («che tu non accetti») «tra gli umanisti veri e propri, cioè i rappresentanti degli *Studia humanitatis*» e i «filosofi del periodo (come il Ficino, il Pico, il Pomponazzi, lo Zabarella e molti altri) che hanno avuto un'educazione umanistica elementare, ma che come filosofi (e non come grammatici o retori) hanno studiato anche la logica, la filosofia naturale e la metafisica sia antica che medievale, cioè scolastica». Kristeller ripeteva sì cose già dette, ma mostra di aver percepito ormai la svolta intervenuta nelle ricerche di Garin degli ultimi anni: il Rinascimento come ciò che ha «sfrangiato i confini» – avrebbe detto Garin in quegli anni – della cultura e dei campi di ricerca (scienze, medicina, letteratura, arti, e in generale di fattori, interessi, credenze, opinioni, visioni morali, politica), aprendo orizzonti diversi da quelli tradizionali, mettendo in mora definitivamente – il termine forte la dice tutta su quella che è la sostanza di questo approdo interpretativo – «l'idiozia» delle «*due culture*», e

[36] P.O. Kristeller, *The Study of History of Philosophy and its Problems*, in *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*, a cura di M. Ciliberto e C. Vasoli, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 351-70: 353, 370. Ma cfr. anche il citato *La vita degli studi*.

[37] Garin, *Sessant'anni dopo*, p. 146.